

PICCOLA



Dopo essersi sottratta al fascino di Maurice Chevalier, la più impertinente attrice di Hollywood, Ann Sothorn, dichiara chiuso il suo bilancio d'amore a tutto il 1936. (Columbia).

LA MODA

LA POSTA DELLA SIGNORA

Riccioli canavesani. È segno evidente che non l'ama. Quindi, anche lei diriga altrove i palpiti del suo cuore, che essendo tanto giovane, può ancora aspettare di battere per amore. Non gli scriva più. Se venisse in casa ancora, sia

ITALIANA

Cara Cecilia,

Lei mi chiede se basta un particolare bello per rendere interessante una donna mediocre. Certamente. Casanova (che pare si intendesse abbastanza di fascino femminile) non guardava mai per prima cosa il volto di una donna, ma le mani e i piedi. Infatti, specialmente le mani, sono quelle che più denotano la razza, l'eleganza, la finezza e persino il carattere. Non tutte hanno la fortuna di avere delle belle mani, ma tutte hanno la possibilità di migliorare quelle che la natura ha dato loro. Prima cosa: renderle bianche e morbide. Per renderle bianche non c'è che il limone e il latte. Mattina e sera passi un batuffolo di cotone imbevuto nel latte, poi prenda mezzo limone, e lo passi sulle mani togliendo il grasso. Dopo le sciacquino con acqua fredda, badando di asciugarle molto bene. Per conservarle morbide non c'è che il grasso: la glicerina, l'olio d'oliva, o qualche crema profumata. Con questi ingredienti faccia un leggero massaggio, sul dorso della mano, e per conservare l'unto sulla pelle di notte metta un vecchio paio di guanti che non adopera più. Al mattino avrà delle mani di fata. Le unghie non devono essere né troppo corte né troppo lunghe. Misura media. E la forma deve variare a seconda di quella delle dita. Se le dita sono lunghe e affusolate, l'unghia deve essere di un ovale piuttosto rotondeggiante e piuttosto corta, per non fare somigliare le proprie mani a quelle grifagne delle streghe. Se invece le dita sono corte e grosse, le unghie devono essere più lunghe, tagliate a punta, per dare più slancio alla forma di tutta la mano. Basta applicare lo smalto una volta alla settimana. Nessuno è più artista della natura, che ci ha creato le unghie rosa, quindi nulla è più bello di uno smalto rosa corallo più o meno intenso. Gli smalti verdi rossi gialli argento o violetto sono eccentrici e di cattivo gusto. Faccia qualche volta respirare le unghie lasciandole per una settimana senza smalto, perché possano ricostituirsi. Tutte belle queste cose, dirà lei, ma per chi fa le faccende di casa? Possibilissimo, basta adoperare i guanti di gomma. Anche i piedi, ora con la moda delle scarpe da sera senza punta, hanno molta importanza nella toletta. Usi in scala ridotta il trattamento delle mani facendo qualche massaggio con la crema. Adoperi lo stesso smalto per le unghie dei piedi, ma di una gradazione più intensa. E soprattutto scarpe comode. Gran bella leggenda quella di Cenerentola, ma tanto ormai di principini azzurri non ce ne son più!

gentile, indifferente e spigliata, e nel caso riparasse ancora di cose sentimentali, rifiuti di ascoltarlo. Il suo nome è già stato spiegato da Enko. Lei ha una scrittura da timida, timorosa, paziente, ordinata, facilmente influenzabile, destinata ad ubbidire. Molte cordialità.

Nini e Lulù. Non fate più gli impacchi caldi. Mangiate invece cibi sostanziosi, dotati di vitamine, e andate dal farmacista, il quale potrà indicarvi delle pillole o delle iniezioni adatte per lo sviluppo del petto. I foruncoli sono sempre causati da ingombro intestinale. Una purga, poi un regime sano, niente pepe, poco sale e niente vino. Adoperare acqua e limone per lavarvi il viso alla sera. Togliete il grasso dalla pelle e restringete i pori dilatati.

Anima in pena. Sono proprio contenta che i miei consigli le abbiano giovato. Se ha la pelle troppo grassa non metta l'olio di oliva ma si lavi prima con il latte, poi con un po' di acqua e limone. Vedrà che con la cura che sta facendo la sua pelle otterrà un giovamento notevolissimo. Secondo me, quel signore insiste troppo su un fatto che dovrebbe passare dopo quello sentimentale. Non faccia mai quella enorme sciocchezza. Potrebbe parlarla cara per tutta la vita. Non rientra nei suoi diritti e se veramente le vuol bene deve saper aspettare. Se quei radi appuntamenti sono pericolosi, rinunci anche a quelli. E insista perché parli a sua madre. Se non può avere la licenza glielo scriva. Nel caso lui si rifiutasse, lo minacci di lasciarlo. Le vie di mezzo non servono proprio a nulla. Quanti anni ha lei? E lui? Dato anche che non sa che cosa riservi l'avvenire non faccia assolutamente un passo irreparabile. Questo è il mio consiglio di sorella e di amica. E meglio che soffra ora che non più tardi e per tutta la vita. Mi scriva e mi dia sue notizie buone.

Bionda d'Oltremare. Anch'io sono qualche volta triste e scoraggiata, ma confido sempre nell'avvenire e penso che senza un po' di ottimismo l'ingranaggio della vita si arrugginirebbe. Non vuole arrossire? Intanto cerchi di essere meno nervosa, poi si convinca della giustezza di quello che dice e di quello che fa, abbia considerazione di se stessa, e consideri che anche gli altri sono esseri come lei che non hanno il diritto né di giudicarla né di criticarla. Dica trenta volte rezza: io sono io. E finirà per non arrossire più. Cercherò di accontentarla per la fotografia. Mi mandi pure la scrittura del suo fidanzato, così ne scoprirò i difetti e le virtù che le auguro siano in numero maggiore. Perché ha cambiato pseudonimo? Cosa vorrebbe fare a Milano? Mi scriva ancora presto.

Provincialina. Non ti devi disperare. Il denaro se proprio non rende felici ha però, a volte, il potere di rendere infelicitissimi. Ma tutto cambia, muta, si trasforma e tu ne hai le prove. Nello stesso ordine di cose tutto, un bel giorno, cambierà in bene e tu ritroverai, accresciuta dall'esperienza amara, la gioia della vita allegra. Gli uomini non sono tutti molto sentimentali e vi sono quelli che facilmente si commuovono di fronte ad una bella dote. Questione di sensibilità. Però non è detto che anche il tuo dottore sia uno di questi ultimi. Non puoi pretendere che ti ami senza conoscerti bene. Tu che sei donna ed anche intelligente cerca di capire il suo carattere e di uniformarti a lui per piacergli. Data la condizione di ambiente credo che di fronte ad una bella ragazza finirà con lo sgelare la sua indifferenza. Credo di non sbagliare predicando che vi amerete. Il tuo desiderio di casa e di bimbi è il più bello della

BACIAMMI

CANZONE TANGO

Versi di G. SORGENTI - Musica di A. BADIALI

I

*Se non ti parlo ancor d'amore,
non mi sorridi più.
Non so trovare le parole
che sempre chiedi tu.
Invano vuol dirmi "Addio";
non sai tu trovar l'oblio.
Perché soffrir, se nel tuo cuore
c'è tanto amor per me?*

RITORNELLO

*Baciami,
io t'amo tanto:
tutto l'incanto sei del mio cuor!
Baciami,
con tanto ardore;
anche il mio cuore vuol sognar...
Soltanto con te
ogni cosa sorride ancor;
Soltanto con te
la mia vita è un raggio d'or.
Baciami,
io t'amo tanto:
tutto l'incanto sei per me!*

II

*Nella tua voce c'è un rimpianto;
lo sento in fondo al cuor.
Per questo amor tu soffri tanto,
non puoi mentire ancor.
Ma credi, anima mia;
non senti?, sei sempre mia...
e nel silenzio questo cuore
non vive che per te.*

RITORNELLO

*Baciami,
ecc., ecc.*

EDIZ. A. MONZINO & GARLANDINI
VIA ADUA, 20 - MILANO

vita di una donna, e ti auguro che si avveri. Abbi pazienza, sei giovane, e, mi pare, anche intraprendente. Studia e lavora a cuor sereno. Per non rovinarti le mani metti dei guanti di gomma. Puoi farti l'abito di velo azzurro tenendo il corpetto stretto e la gonna ampissima. Sotto, una tunica stretta, blu. In cintura metti un nastro alto di velluto rosa allacciato con una grande cocca dietro. Non porterei il ventaglio, a meno che tu non metta l'abito nero.

Esistono certamente ditte che danno a rate la fornitura per sciare. Sfrutta questa possibilità. È uno sport deliziosamente moderno e dinamico. Forse sarà buon galeotto fra te e il dottore. Ti chiedo un favore: scrivi più chiaramente, mi fai lacrimare gli occhi per decifrare la tua scrittura. Ti abbraccio affettuosamente.

Lino Alba - La Spezia. Abbiamo gli stessi gusti: il cinema e il mare. Lo schermo è un grande maestro di arte estetica e gusto in genere. Anch'io se fossi stata un uomo sarei senz'altro andata in marina. Il culto del fisico non deve andare a detrimento del cerebrale. Un uomo deve essere completo, quindi deve curare il suo corpo, ma non trascurare la sua cultura e la sua spiritualità. Le piace Weissmüller? Anche a me, benché non abbia una espressione molto viva. Mi mandi pure la sua foto che cercherò di ricambiare.

Elli Brianti. Potrà presto vedermi nel nuovo film *Lohengrin*. Mi dirà se le è piaciuto, o no. Ho letto infatti il suo nome sui giornali e le faccio mille complimenti. Non posso illustrare nella moda la divisa da amazzone, perché non interesserebbe le altre amiche che praticano molto raramente l'equitazione, però la descrivo a lei. Faccia un paio di pantaloni in lustagno marrone bruciato, da portarsi con stivaloni della stessa tinta. Una camicia in flanella bianca e cravatta marrone a uomo. Per le belle giornate può mettere la giacca uguale ai pantaloni, perfettamente a uomo, invece quando fa freddo metta una giacchetta di cavallino rasato. Guanti marroni con cuciture esterne, cappello di feltro quasi a uomo, o marrone o verde. Invece per la cerimonia dell'apertura del teatro Comunale, indossi un abito di taffetà blu attillatissimo, svasato molto in fondo. Scollatura quadrata ampissima davanti e dietro che scenda dalle spalle alla vita. Due fermagli in corallo rosa guarniranno la scollatura e un nastro color ciliegia chiaro, le stringerà strettamente la vita. Scarpe e mantellina ciliegia come la cintura. Lasci che i suoi compagni le facciano la corte. Non li prenda sul serio, smetteranno da loro, quando si accorgano che lei è troppo sportiva e troppo camerata per cose del genere. Adoperi la lingua, italiana, non vedo perché senta il bisogno di scrivere in lingua estera ad un amico. Mi sembra che sia una posa. Tante cose affettuose, che ricambino i due baci sulle guance.

Camilla. La tua carta da lettera è normalissima. È una cosa di pessimo gusto usare certe buste enormi in colori stravaganti, che formano l'ilarità del portalettore. Non ti farei soggezione neanche di presenza, perché non sono come il babau, ma come una persona qualunque, molto cordiale con le mie amiche. Mi auguro quindi di conoscerti presto, per poterti complimentare per le belle cose che sai fare. Bella la cartolina, mi piace soprattutto la sfumatura delicata delle tinte. Mi piacciono molto i lavori a penna. Vedrà di ricambiarmi con una foto appena mi sarà possibile, perché sono tante le amiche a cui l'ho promessa. Devi pregare il papà perché ti regali l'abbonamento a *Piccola* che va facendosi sempre più interessante e varia. Anche a me la Miranda piace molto. È forse la più brava fra le artiste italiane e fra molte di quelle estere. Ti ringrazio anche per i complimenti che fai a me. Sei una personcina molto seria. Alterna le letture serie con quelle più leggere e divertenti, come i romanzi cinematografici che pubblica *Cinema Illustrazione*, o quelli che pubblica *Novella*. Se ti dicessi che non ho mai letto il *Don Chisciotte* ti scandalizzeresti ed avresti ragione. Motivo per cui non te lo dico, e ti racconterò invece quali sono i miei gusti in fatto di poesia. Adoro Leopardi e Gozzano. Nel campo della musica sono più profana, benché mi piaccia immensamente. Preferisco la musica romantica a quella classica. Al mio spirito è più vicino Puccini. Al cinema mi diverto come una

bambina. Grande passione per Clark Gable, antipatia per Norma Shearer, che mi sembra troppo sdolcinata. Anche a me piace viaggiare, ma ne ho fatto una vera indigestione. Scrivi pure a Leda Gloria. Io ti saluterò Isa Miranda, come desideri. Calligrafia di persona semplice, positiva, molto fine, seria, ordinata, volenterosa. Tanti saluti affettuosi.

Lya. Sono anch'io della sua opinione: perdere l'occasione d'acquistare il romanzo *Anna Keréne* a dispense settimanali (e per giunta illustrate così!) sarebbe un errore. La quota è modesta ed alla fine ci si ritrova col romanzo completo, nella più perfetta e stupenda delle edizioni che siano mai state fatte.

Non so. Se le artiste non avessero vari aspetti sarebbero troppo monotone. Il suo soprabito di lana blu deve farlo di linea sportiva a uomo, e cioè con grandi risvolti al collo, alti paramani, tasche ampie, pieghe profonde nella schiena tenute dalla martingala alta, bottoni di pelle e una bella sciarpa di lana vivace al collo. Così non ha bisogno di spendere nulla per guarnizioni di pelo, che lei sa deve essere fine altrimenti involgarisce. Il romanzo di Teresa Sensi verrà presto pubblicato nella raccolta dei romanzi di *Novella*. Ha pubblicato un volume di novelle. Se vorrà presto rivedermi, non avrà che ad andare a vedere il *Lohengrin*. Molte affettuosità.

Luigi Boncelli. La ringrazio tanto per le sue parole di ammirazione. Anche a me *Come le foglie* piace molto. In ogni modo se farò un peccato di superbia la colpa sarà sua. Lei è troppo giovane, non deve scoraggiarsi. Ha tutto l'avvenire per sé e vedrà che se avrà costanza e pazienza si farà un'ottima posizione. Adesso poi la strada è offerta ai giovani. Deve farsi l'esame di coscienza e decidere quali sono i suoi gusti, poi, uniformandosi a questi, scegliere definitivamente la sua carriera, con costanza, pazienza e fiducia. Non si può diventare ricchi da un giorno all'altro, ma solo con la volontà e lo spirito di sacrificio e di adattamento. Poi potrà formarsi una famiglia e trovare in essa tutti i compensi alle amarezze passate. Non vi è nulla di più bello nella vita. Le faccio tutti i miei più sinceri auguri.

Elenuccia di Udine. Faccia dei piegamenti mattina e sera in avanti e all'indietro. Poi, se ne ha la possibilità, si faccia fare dei massaggi. Cammini molto e faccia molto sport. Non tagli i capelli. Quando saranno troppo lunghi per portarli sciolti, li punti dietro con qualche forcina formando un piccolo rotolo intorno alla testa. Il primo, è il migliore, tra i prodotti da lei indicati. Usi solo prodotti italiani, che non hanno proprio nulla da invidiare a quelli esteri. Quando ha bisogno di me non faccia complimenti.

Fiorellin di campo. Se la novella è bella provi a mandarla dattilografata alla redazione. La giudicheranno. Non si scoraggi, il lavoro non deve essere un peso, bisogna farlo con entusiasmo ed essere fieri di non vivere come bestioline parassite. La sua è la calligrafia di una donna ingenua, orgogliosa, debole, ribelle, scontenta, sentimentale.

Martorana Luigi. Sia franco e sincero. Se la signorina le piace e lei è animato da intenzioni serie glielo dica francamente facendo seguire la dichiarazione da un bel mazzo di fiori.

Renato Carucci. Non si lasci sfiduciare; se la sua passione per il teatro è tanta, deve essere audace e presentarsi, ritornando dalla finestra quando l'avranno mandato via dalla porta. Vorrei chiederle anch'io un favore. Non mi dia del voi. È una vecchia usanza di teatro antiquata e ormai fuori uso. Kiki Palmer e Ci-mara sono due ottimi attori. Auguri e cordialità.

Mimy Aylmer

La casa Fercioni presenta questo modello di mantello da sera con cappuccio, in velluto di seta color rosso rubino.



Mimy Aylmer



Ogni cosa ha il suo momento, ma ogni momento è buono per la



DIADERMINA la crema che prolunga la giovinezza conservando intatte grazia e beltà.

LABORATORI BONETTI FRATELLI
Via Comelico N. 36 - MILANO

Tubetti da L. 4. Vasetti da L. 6 e L. 9.

LE DONNE CHE LAVORANO



e stanno molte ore in piedi ogni giorno, conoscono purtroppo quasi tutte il senso doloroso di peso, il gonfiore alle gambe, accompagnato da chiazze violacee; i crampi e le tirature dei polpacci, i dolori al dorso ed ai reni, la stanchezza generale, i mali di capo, le crisi di scoramento e di abbattimento.

TUTTE QUESTE SOFFERENZE SONO DOVUTE AD UNA CATTIVA CIRCOLAZIONE DEL SANGUE e quasi sempre vanno di pari passo con ritorni irregolari, insufficienti od eccessivi, con perdite, dolori di ventre, inappetenza, nervosismo.

Se vengono trascurate, queste manifestazioni si aggravano, ed allora appaiono le varici interne od esterne, le ulcere varicose, i gonfiori persistenti, le flebiti, ed in seguito le gravi complicazioni dell'età critica, metriti, fibromi od altri tumori, ecc. Il lavoro diventa un martirio, se non riesce del tutto impossibile. Contro tutti questi mali, uno è il rimedio: il SANADON.

Il SANADON, liquido gradevole, associazione scientifica ed attiva di piante e di succhi opoterapici, RENDE IL SANGUE FLUIDO, I VASI ELASTICI, REGOLARIZZA LA CIRCOLAZIONE, SOPPRIME IL DOLORE, DÀ LA SALUTE.

SANADON

la donna sana

GRATIS, scrivendo ai Laboratori del SANADON, Sip. P - Via Uberti, 35 - Milano - ricev. l'interessante Op. "UNA CURA INDISPENSABILE A TUTTE LE DONNE".

3 Aut. R. Pref. Milano N. 49627-IX Il flac. L. 11,55 in tutte le Farmacie

DRAMMI E TRAGEDIE DELLA VITA AMERICANA

SEMIVESTITA, scarmigliata e col volto contratto come per una visione macabra appena avuta, da una delle dodici cabine dell'albergo per turisti automobilisti di Excelsior Springs, una bella ragazza, giovanissima e bionda, uscì gridando parole sconnesse, che pur attrassero subito l'attenzione del proprietario e degli altri clienti.

— È morto... È morto! Accorrete. Cercate un medico... Presto! Aiuto! Aiuto!

Il proprietario afferrò la ragazza per un braccio, la invitò con non soverchia cortesia a calmarla perché temeva le visite della polizia e, assicurandola che sarebbe subito stata accontentata quanto al medico richiesto, la trascinò con sé nel suo studio per sapere con maggior precisione che cosa fosse accaduto nella cabina assegnatale.

Tra singhiozzi isterici, la ragazza, che disse chiamarsi Dorothy Peglar e di aver lasciato il giorno precedente Independence, dove era impiegata

in qualità di infermiera presso uno degli ospedali, dichiarò di non riuscire a svegliare il suo compagno di «viaggio di piacere», certo dottor Roy F. Huckett, conosciuto alcune sere avanti in un locale elegante di Independence e presto diventato suo buon amico.

Il proprietario dell'albergo le rac-

comandò ancora di non far chiasso e soprattutto di non denunciarlo. Ormai era chiaro quanto poteva essere accaduto: il dottor Huckett era rimasto vittima di qualche avventuriero e per salvare il «campo per turisti» che riusciva pure ad offrire piacevoli svaghi ai suoi clienti senza preoccuparsi troppo della loro vera identità (e quindi anche alla bellissima Dorothy Peglar, infermiera in «viaggio di piacere») era necessario liquidare la cosa all'amichevole. Il dottore dell'albergo sarebbe comparso fra qualche minuto, recando la diagnosi di quella misteriosa morte ed il miglior consiglio che egli stesso, proprietario, potesse dare alla ragazza, era di tornarsene senza rumore a Independence e dimenticare entro il minor tempo possibile la spiacevole avventura. Il dottore del «campo (o albergo) turistico» comparve infatti dopo qualche istante nello studio del proprietario e steso la regolamentare dichiarazione di

decesso del disgraziato cliente: il dottor Roy F. Huckett era morto improvvisamente, in seguito ad un colpo d'apoplezia dovuto ad alcoolismo acuto...

Dorothy Peglar lasciò il «campo» senza indugio, la polizia di Excelsior Springs compì nell'albergo per turisti automobilisti una di quelle som-

a disposizione di chi vive spostandosi con grande frequenza da una città all'altra, per il piacere del viaggio, per lavoro, o per studio, si viene ospitati mediante la semplice iscrizione del proprio nome nel registro regolamentare ed il pagamento di un dollaro. Nessuna tessera, nessun altro documento è richiesto per comprovare l'identità del cliente. Nei «campi», ciascuno può essere quindi «un altro» a suo piacimento; ed è appunto questa la ragione della facile fortuna che l'istituzione ha avuto.

In realtà però essa è diventata nel volgere di questi ultimi tempi nient'altro che un facile nascondiglio per le persone meno raccomandabili che l'America possa vantare. Piccoli commercianti in gita con un'amica cui non desiderano fare troppa pubblicità, amanti segreti, studenti dei due sessi in gite troppo allegre, ricattatori con le loro abili compagne, malfattori inseguiti dalla polizia, truffatori di professione, assassini, banditi evasi: ecco i più numerosi clienti dei «campi», ai quali si aggiungono poi giovani coppie di sposi novelli partiti per economici viaggi di nozze, e disoccupati dei due sessi in cerca di lavoro: tutta la nomade umanità delle grandi autostrade americane.

Dillinger e la sua compagna Evelyn Frechette, il famoso Clyde Barrow e la sua complice, sono stati fra i più assidui frequentatori di «campi per turisti»; e così come essi centinaia e centinaia di altri non meno noti delinquenti

CHE COSA ACCADE NEI "CAMPI TURISTICI" D'OLTRE OCEANO?



Isa Miranda e Mario Ferrari in «Una donna fra due mondi». (Astra-film).

vi hanno sostenuto lotte disperate con la polizia, vi hanno cercato e trovato indisturbato rifugio per alcuni giorni, valendosi di una falsa identità o della complicità di un compiacente amico.

Alvin Karpis, chiamato il pretendente al titolo, ambizioso fra gli appartenenti alla malavita americana, di «Pericolo Pubblico N. 1», è stato anch'egli più volte ricercato dalla polizia nei «campi turistici» degli Stati centro-occidentali dell'Unione nei quali egli più spesso «lavora».

Volendo, l'elenco potrebbe continuare, ma non è necessario. Aggiungeremo invece il nome della persona che ha provocato la clamorosa reazione contro i «campi per turisti» cui assistiamo oggi in America. Si tratta di una donna, di una graziosissima giovane, tale Virginia Branner, già abbastanza conosciuta negli ambienti eleganti newyorkesi per aver ella preso parte ad alcune produzioni recenti nei teatri di varietà di Broadway. Virginia Branner, completamente svestita, è stata trovata uccisa in una «cabina» di uno fra i molti «campi» che esistono nei dintorni di New York. Accanto a lei, sul letto dove giaceva, tutti i suoi ricchi abiti in disordine, una borsetta con molto denaro e dei gioielli. Che cosa provocò dunque il delitto se si deve escludere l'intento di un furto? La polizia, e subito dopo l'opinione pubblica di tutto il Nord America, si sono commosse per la scomparsa di questa nota ballerina. Qualcuno ha brontolato contro i «campi», i giornali hanno dato esca al fuoco ed ora lo scandalo ed un'inchiesta sono in pieno fervore...

Giancarlo



Giuochi coreografici in un nuovo film "Eddie Cantor, il divo dagli occhi finti, come lo chiamano ironicamente i suoi connazionali. (A. A.).

De Sica e Assia Noris, i due eroi di "Darò un milione" ancora insieme in "Ma non è una cosa seria" diretto da Camerini (Colombo-film).



VITTORIO DE SICA:

in compagnia Pavlova a ventotto lire al giorno...

Rimettiamo il discorso sulla cinematografia perché, con le rievocazioni, si sa come si comincia ma non come si finisce.

De Sica continua:

— L'anno scorso ho fatto solo «Tempo massimo». Nel '34 «Canzone del sole», «Lisetta», «Un cattivo soggetto» con Irina Lucacevic, l'attrice perita così tragicamente a Torino, e «Il signore desidera?». Nel '33: «Gli uomini che mascalzoni!», il mio primo film, anche quello girato con Mario Camerini, e infine «Due cuori felici» e «La segretaria per tutti». Se proprio, poi, volete sapere come cominciai, vi dirò che la mia prima interpretazione fu quella di Clemenceau ragazzino ne «L'affare Clemenceau» con Francesca Bertini e Gustavo Serena.

— E l'impressione sul pubblico dei personaggi da voi creati per lo schermo?

— So che mi si accusa di presentare sullo schermo un tipo decadente, fuori della realtà. Ma non han-

no, forse, i personaggi che personifico una spiccata tendenza ad essere posti in ridicolo, considerati come «tipi reali»? L'accusa che mi si fa dovrebbe quindi essere ragione d'orgoglio per me, dal momento che essendo la dimostrazione d'esser io riuscito a renderli antipatici, lo è del pari del fatto che per lo schermo li ho resi come volevo. Soltanto qualcuno non ricorda un particolare indispensabile per giungere a tale risultato: che ho al mio attivo, egregi signori, un decennio di teatro...

«In teatro infatti sono stato prima con la Pavlova, poi con la Compagnia Almirante Fiori, di cui prima donna era Italia Almirante-Manzini; passai quindi con l'Almirante-Rissone-Tofano e questa volta si trattava di Luigi Almirante con il quale mi sono trovato quest'anno nel film «Darò un milione». Seguitai con la «Compagnia d'Arte» diretta da Salvini e poi con la Za Bum diretta da Mario Mattoli, che sta diventando anche un quotato regista del cinematografo: infatti «Amo te sola», mi hanno detto tutti e fra questi anche Mario Camerini, è un film molto ben riuscito.

«Per finire, dopo la Tofano-Rissone-De Sica mi accingo, quest'anno, a farmi giudicare nella nuova compagnia De Sica-Rissone-Melnati...».

— E poi? — chiediamo tanto per la forma.

— Vorrei stare un anno almeno senza fare films — risponde De Sica. — Mi sembra di averne fatti troppi, non vi pare?

Facciamo un gesto a mo' di risposta e ci passa per la mente il vago sospetto che Vittorio De Sica sia un incorreggibile «guaglione» che ami scherzare anche su cose serie...

m. c.

il 1935 è stato il mio anno trionfale

— Ben detto! — approva De Sica, come se si trattasse di un altro. — Il 1935 è stato proprio il mio anno trionfale. Ho fatto «Darò un milione» con Assia Noris e Luigi Almirante per *Novella Film*; «Lohengrin» con Sergio Tofano e Giuditta Rissone; «Amo te sola» con Milly e Viarisio; «Non ti conosco più» con Elsa Merlini ed a metà dicembre del testè decorso anno ho cominciato a girare «Ma non è una cosa seria» con la nuova attrice (bravissima!) Elisa Cegani, Ugo Ceseri, Assia Noris, Elsa De Giorgi ed Umberto Melnati...

«Dopo quest'ultimo film, riunione della Compagnia De Sica-Rissone-Melnati che si presenterà al pubblico con le seguenti novità:

«Partire» di Gherardo Gherardi, del quale abbiamo, con la Tofano-Rissone-De Sica, portato già al successo l'anno scorso: «Questi ragazzi» e «I figli del marchese Lucera»; «Due dozzine di rose scarlatte» di Aldo De Be-

nedetti, del quale ho già dato «Lohengrin» e «L'uomo che sorride»; e una commedia musicale di Falconi e Biancoli che si chiamerà forse: «Ancora dura!».

Come rispondendo ad una interrogazione che ci eravamo guardati bene dal rivolgergli, Vittorio De Sica continua:

— No, non temo di stancare il pubblico. Ho accettato di fare i cinque films perché in ognuno di essi ho interpretato un carattere completamente diverso. In «Darò un milione» si tratta di un personaggio di fantasia, irreale magari, ma vestito di malinconia. Per quanto riguarda «Lohengrin» si tratta di un essere fiacco, ciondolone che finisce poi per correggersi. In «Amo te sola» siamo nel campo del romanticismo as-

solutato, mentre per «Non ti conosco più» l'assistente medico è piuttosto una macchietta, pur mantenuta com'è in una felice linea di sobrietà.

«Dei cinque, il personaggio più difficile, e perciò più importante, è quello di Memmo Speranza di «Ma non è una cosa seria». Ritengo che sia il personaggio che mi abbia maggiormente dato da fare durante la mia carriera cinematografica. Sarebbe facilissimo, interpretandolo, «sgarare» e farne un tipo odioso se non addirittura ostico al pubblico.

«Invece si tratta quanto alle forme esteriori di un disonesto ma che ha in fondo un ottimo carattere: Memmo Speranza è veramente ed inconsciamente innamorato di tutte le donne... compresa sua moglie.

Gemma Bolognesi contesa da Ugo Ceseri e Enrico Viarisio nel film «Musica in piazza» che racconta brillantemente le lotte comiche tra la filodrammatica e la banda di un piccolo paese umbro. Regia M. Mattoli. (Etrusca film).



50000 LIRE D'AMORE

NOVELLA DI
R. A. RIGHETTI

Gennaro Loridi, giovanotto di temperamento ottimista, pensava che non c'è bisogno di esser troppo intelligenti, né troppo ricchi, per conquistarsi la gioia di vivere senza faticare.

Del resto non voleva molto dalla vita. Gli bastava di riuscire a sposare una ragazza bella, intelligente, elegante, buona, innamorata, che gli portasse un po' di dote: una cifra qualunque, purché tale da consentire di vivere di rendita, mantenendo la automobile, la possibilità di un paio di viaggi all'anno, soggiorno al mare e in montagna ed altre inezie.

Trasferito, per motivi del suo impiego, a Genova, Gennaro Loridi, ragioniere, centr'attacco di una squadra di terza divisione e, per giunta, bel ragazzo, vi si era recato formulando le più liete speranze e i più seri progetti per il suo avvenire.

Genova, città principe del commercio, con quel porto indaffarato che è fonte di ricchezza per tutti, è la città dove pullulano le donne dalla vistosa dote. E perciò si ripeteva: «A Genova, testa a posto. Non perdere più tempo in amozioni per una qualunque Marcella e una qualsiasi Augusta, brave fanciulle, ma che mancano del numero principale — la dote — per potersi un giorno chiamare signora Loridi. Un'amichetta, se vuoi, ma senza impegni; e poi, via a batter le strade, i ritrovi, i salotti in cerca della donna che ti ci vuole».

Così aveva fatto. Con certa facilità aveva trovato l'amichetta, una falsa magra bruna, caruccia e piacente: Caterina Orsi, dattilografa dell'Anonima Laterizi. Ma riguardo alle ereditiere, nonostante cercasse intorno, niente di niente. Una desolazione. Vero, esiste questa specie di donne, ma il difficile è rintracciarla.

Per fortuna una sera Caterina, piacevolmente ebra, aveva avuto questa splendida sortita: — Di', quand'è che ti deciderai a prender moglie?

— Eh! — aveva sospirato, malinconico e rabbioso, — la prenderai anche subito, se la trovassi come dico io.

— E come la vorresti, caro? Gennaro si era fatto tenero e aveva espresso i suoi desideri.

Caterina aveva trattenuto a stento una risata, ma avendo, da buona genovese, il bernoccolo degli affari, aveva incalzato dopo una moina: — E l'hai trovata, questa perla?

Il malumore e l'amarezza per tanti sforzi frustrati dalla cattiva sorte si erano rivèlati.

— Via, gnocco, non bisogna disperare — aveva consolato Caterina. — Piuttosto, dimmi un po': se ti trovassi la donna che t'occorre, saresti disposto a regalarmi diecimila lire?

Gennaro Loridi non aveva mosso ciglio: ragioniere, aveva presto calcolato: diecimila lire non sono, innanzi ad un milione, che l'un per cento, quindi una cifra irrisoria. Si era divertito a burlare: — Caterina, sei venale!

— Che c'entra? Adesso si parla di affari e la venalità, semmai, diventa un pregio. Se tu, sposandoti, combini un affare, perché non dovrei riceverne un utile io che ti aiuto?

— È giusto.
— Ti va dunque? D'accordo?
«D'accordo», voleva dire, ma ella gli aveva chiuso la bocca con un bacio.

L'indomani sera alle diciannove, come avevano fissato, Gennaro, impaziente, camminava su e giù per il marciapiede col ritmo di un pendolo: i suoi capelli luccicavano più del solito, più arditi erano i baffetti d'ebano e gli occhi, gli occhi addirittura una fiamma.

Alle sette e cinque Caterina dirompeva dal portone dell'Anonima Laterizi, con un bel sorriso stampigliato sulla bocca procace.

— Andiamo, non c'è tempo da perdere, ci vuole un tassì.

Nell'automobile Caterina disse: —

Ci rechiamo al campo di pallacorda dell'Associazione Atletica Genova Bella. Là, avrò modo di indicarti Milena Arinzi, figlia del consigliere delegato dell'Anonima Laterizi, ventenne, bella, intelligente, elegante, buona e... e tre milioni di dote. Starà giocando a pallacorda: la vedrai, è la donna che fa per te.

Giunti, chiesero il permesso di scendere a dare un'occhiata ai campi di giuoco. Ce n'erano due e su di ognuno giuocava gente: ragazze una più bella dell'altra e giovanotti: tutti antipatici, questi, agli occhi di Gennaro, che già li catalogava altrettanti rivali nell'aspirazione alla sua bella ancora incognita.

Con aria intenta ad esaminare il sito, Caterina sussurrò: — Vedi là in fondo, a destra, quella ragazza bianca e rosa, bionda e fresca, che pare una damina del settecento? Dimmi se ti piace. È la donna che ti propongo.

— Oh! È una bellezza!
— Sì, ma andiamocene. Ci stanno osservando. Se la ragazza ti piace, l'affare è fatto a mezzo.

Gennaro ascoltava le spiegazioni di Caterina e, non appena poteva, mentre la macchina filava verso il centro, si abbandonava a sognare la damina danzante un minuetto settecentesco in un campo di pallacorda, chiamata Milena Arinzi e ricca a milioni.

Caterina era stata precisa. Ella conosceva Milena, che sovente andava a far visita al «commendator papalino» e non mancava di intrattenersi un po' a discorrere con gli impiegati. Era di modi cortesi ed affabili con tutti: pareva quasi che cercasse di dimenticare la sua posizione sociale, per livellarsi agli altri. E proprio in questo era il segno del suo grande tormento. La ricchezza, invece di darle gioia, le procurava intensa amaritudine, specialmente in amore. E Caterina aveva spiegato: — Ella crede che tutti gli uomini che l'avvicinano, che la corteggiano, lo facciano non per lei, per la sua bellezza di donna, ma per la vistosa cifra della sua dote. Così ella non ha l'amore ed è minacciata di non averlo mai. A meno che tu non sappia giocare felicemente la tua parte. Semplicissimo: una donna come questa non bisogna prenderla in modo normale e corretto: esserle presentato, riuscirle simpatico e così via. Sarebbe un buco nell'acqua. Tu dovrai fermarla per strada, mostrando di scambiarla per una sartina, dirle, come diresti ad una dattilografa, delle parole galanti un po' spinte, offrirti d'accompagnarla al cinematografo e chiederle un appuntamento: tale e quale come se fosse, anziché un'ereditiera, una ricamatrice. Solo così potrai convincerla della sincerità del tuo amore.

Gennaro dapprima si era sentito scoraggiato, ma poi, pensandoci bene, si era convinto che bisognava tentare. La prima volta l'aveva seguita per un tratto di Via XX Settembre, ma lì per lì gli era mancato il coraggio di abbordarla. Così gli era accaduto alla seconda. E la sua emozione non era senza scusa: c'è spita, doveva giocare la parte come un attore, e non si sentiva affatto indosso il sacro fuoco.

Ma alla terza l'aveva raggiunta e, sciandola in un suo sguardo accarezzante, aveva dichiarato: — Bella figliola! Superata,

l'aveva attesa in capo al marciapiede, per dichiararle di nuovo, con un compito salute: — Bella bambina davvero! — E c'era nella sua voce tanta verità, ed il giovanotto appariva così simpatico, che ella aveva sorriso. Egli le si era affiancato, chiedendo il permesso di accompagnarla.

Cara, esperta, sagace Caterina come aveva indovinato bene!

La ragazza, inconscia, aveva favorito il giuoco: non si era presentata come Mila (Mila, da Milena, si capisce) Sandrucci, modista che presto aprirà un laboratorio per suo conto? Non aveva dimostrato di esser lusingata della corte di Gennaro, tanto da accettare un appuntamento per l'indomani?

Una piccola festiciola aveva salutato il buon esito del primo approccio e Caterina aveva approfittato dell'allegria per chiedere, ottenendole, cinquecento lire in acconto.

Gli amori furtivi di Mila Sandrucci e Gennaro Loridi erano continuati, fiorendo bellamente. E Caterina Orsi si consolava chiedendo continui anticipi sulla cifra pattuita.

Mila mostrava a Gennaro un attaccamento straordinario. Nei frequenti abbandoni, quando trascorrevano nell'ombra delle strade solitarie, essi creavano sogni per l'avvenire.

Gennaro stupiva che ella parlasse del matrimonio, senza il minimo accenno a svelare la sua vera identità. Ma capiva la sua situazione: forse voleva saggiarlo ancora, forse cercava, senza trovarlo, un modo di confessare il piccolo trucco; certo che nulla egli poteva fare per indurla ad un chiarimento, a meno di non tradirsi.

I rapporti... sentimentali con Caterina erano stati rotti. La sua vita era piena di Mila ed egli aveva accolto con piacere la notizia che la dattilografa avrebbe presto sposato un marinaio brasiliano... Infatti eccola un bel giorno arrivare con aria festante. — Caro Gennaro, mi sposo dopodomani e vado a stare a Rio de Janeiro. Ho avuto quattromila lire di acconto: dammene altre mille e tiriamoci una croce.

Proprio di cuore, dandole le mille lire, le aveva augurato buona fortuna.

Il treno che riportava a Genova Gennaro, di ritorno dalla licenza natalizia trascorsa in famiglia, a Salerno, giunse alla Stazione Principe in perfetto orario. Gennaro era impaziente di riabbracciare Mila. Da

casa le aveva scritto ciò che a voce non era riuscito a dirle: e cioè di annunciare, almeno alla madre, l'intenzione di sposarsi.

Disceso dal treno, Gennaro cercava tra la folla Mila, quando il cuore gli diede un balzo nel petto e gli gelò il sangue.

Ma quella era Mila! Possibile mai tanta perfidia! Che l'avesse così atrocemente beffato?

Un gruppo di signori e signore si stringeva attorno ad una coppia di sposi, che stava salendo in treno, e quella giovane bionda, elegante nella pelliccia grigia, era Mila. Gennaro era rimasto stordito, gli occhi pieni di pianto, le mano tremanti, e non riusciva a distaccar lo sguardo dalla ragazza nella quale tanto meglio ora, di fronte, anche se più distante, riconosceva Mila.

— Gennarino, mio caro! — la voce dolce risuonò all'improvviso, sconvolgendolo.

— Si volse di scatto: Mila, la sua Mila gli veniva incontro tendendo le braccia.

— Oh, cara cara! — L'aveva stretta al petto e la baciava forte, come per placare la sua emozione.

— C'è la mamma laggiù. Ma che t'è successo? Sei pallido...

— Niente, una sciocchezza. Guarda, vedi quella ragazza bionda, là, nel quinto

vagone, vedi? Assomiglia a te in modo straordinario. È stato un colpo: mi son sentito mancare le forze.

— Caro. È la Milena Arinzi, la figlia di un industriale, molto ricca; ha sposato stamane un ingegnere. È vero, ci assomigliamo un poco. Mi ca tanto, sai: io... sono più bella! Oh, ecco la mamma: le ho detto, è contenta che ci sposiamo. — Indicava una signora vestita di nero, piccola, dal viso buono e luminoso.

Gennaro era ridotto uno straccio: a gran fatica riusciva a spicciar qualche parola. La signora Sandrucci l'accorse come un figliolo ed egli si sentì piano piano riavere.

Prese a braccetto Mila, la guardò negli occhi, che avevano iridescenze dorate, e gli fiori nell'animo una gioia nuova.

Cercava il danaro e aveva trovato l'amore, la più pura, la più sublime, la più ineffabile felicità che sia nella vita. Era così dolce stringere a sé quella creatura innamorata, che sentì il bisogno di perdonare Caterina e di benedire il danaro che gli aveva truffato. Cinquemila lire d'amore. No, la musica che aveva nel cuore, nata dal cuore di Mila, valeva di più. **A. R. Righetti**



Grace Bradley nel ruolo di... Befana. Essa è scesa per la cappa del camino nell'appartamento di Edmund Love a portargli il suo sorriso e il suo augurio. (Fotogr. Paramount).

L'AMANTE NELLO OMBRA

5 PUNTATA

ROMANZO DI ANGELO FRATTINI

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI:
Andrea Lurardi, direttore di una clinica, ha avuto in cura la signorina Eida Fener, l'ha operata per un piccolo male alla gola e ha finito per innamorarsene. Il suo amico e collaboratore Varese, gli parla però della relazione che il padre di Eida ha con una grande zarta e della strana amicizia di Eida per una donna di nome Sonia. Lurardi chiede ugualmente la mano a Eida. Ma una sera egli riceve una misteriosa telefonata da una donna che ride di un riso convulso del suo proposito di sposare Eida Fener.

SONIA Froschi, l'intima amica di Eida — « la sua sola amica », come ella diceva — era una signorina intorno alla quale molto si raccontava e nulla si sapeva di assolutamente vero.

Suo padre distribuiva volentieri biglietti da visita che recavano, in un effeminato corsivo: *Alessandro Froschi - industriale*, ma in realtà non possedeva alcuna industria; commerciava: comperava le cose più disparate — grosse partite di conserve, pellami, stoffe, ceramiche, oggetti d'arte, quadri antichi, veri o falsi — e le rivendeva abilmente, assicurandosi guadagni che gli concedevano di far condurre alla moglie e alla figlia un'esistenza da milionarie. Per sé, almeno in apparenza, non esigeva nulla: si faceva un abito nuovo soltanto quando constataba che quello indossato da qualche mese incominciava a dar segni di decadenza (e il suo pessimo sarto doveva servirsi di una delle « sue » stoffe, invariabilmente pesanti, rudi e vellose), nulla spendeva, nulla servava o accumulava. Due volte all'anno, in primavera e all'inizio dell'autunno, si recava per dieci giorni in una famosa stazione termale, per una cura d'acque destinata a migliorare le condizioni, del resto non allarmanti, del « suo povero fegato », ed in ciò consisteva tutto il suo riposo, il suo svago, la sua sosta: a meno che non facesse, sul posto, l'occasionale conoscenza di un industriale del suo stampo, col quale combinare affari promettenti; in questo caso dimenticava la cura, il fegato, i dieci giorni, e tornava nel suo ufficio o andava dovunque fosse necessario. Quando però un affare non « marciava » — secondo un'espressione che gli era abituale —, egli non si impuntigliava, non si intestardiva a farlo « marciare » ad ogni costo: non se ne occupava più e si dedicava ad un altro che avrebbe sicuramente « marciato ». Punto e da capo. Così con le donne: non aveva mai agognato conquiste impossibili, non aveva mai preteso dal destino doni privilegiati: si era limitato ad accettare quanto esso gli aveva offerto.

A poco più di trent'anni, a Genova, in una pensione di lusso dove egli si trovava perché quella più modesta dove scendeva abitualmente era per caso « completa », incontrava la donna che doveva diventare sua moglie: un'artista lirica di scarsa notorietà, chiassosamente bella, in at-

tesa di una cospicua scrittura di là da venire, di una qualsiasi buona occasione che si ostinava a non presentarsi o di un signore facoltoso che si desse la pena di occuparsi dei suoi conti arretrati con la padrona della pensione, molto longanime e paziente nei suoi riguardi.

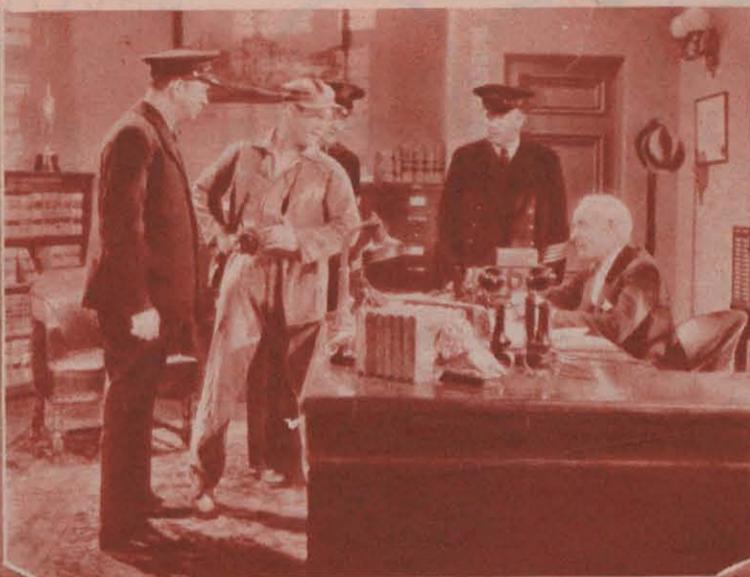
Tanto longanime, che quando la cliente la pregava « di voler aspettare un'altra settimana per il saldo di quella faccenduola », le rispondeva con un sorriso indefinibile e con un motto del suo paese (di quale paese poi si trattasse, nessuno aveva mai saputo): *Giovane bella e bruna, non ti può mancar fortuna*. Alessandro Froschi l'aveva notata dal primo momento, nella piccola folla degli ospiti della pensione, e aveva dato dieci lire alla cameriera perché provvedesse, a colazione e a pranzo, a fargli posto ad una tavola vicina a quella della cantante. Questa, un giorno, si rammaricava ad alta voce che l'orario delle ferrovie non le concedesse di andare e tornare da Bordighera in uno spazio di tempo forse appena sufficiente ad uno che voglia mutarsi d'abito.

— Se crede, — si offriva l'industriale, pur nella certezza di non poter umanamente soddisfare, per quanto riguardava il tempo, quel chimerico desiderio — possiamo tentare con la mia macchina.

— Grazie: lei è molto gentile; le sono riconoscente.

La bella vicina, accettando la sua proposta, lo fissava curiosamente, quasi lo vedesse allora per la prima volta, e gli sorrideva schiudendo appena quella sua ampia bocca scarlatta, carnosa, sinuosamente avida, che aizzava desideri e tentazioni.

I due non tornavano da Bordighera che tre giorni dopo (« Si figuri: — diceva in confidenza la cantante alla padrona — non avevo con me neppure le pantofoline, il pettine, lo spazzolino da denti: niente... »), e Froschi, che avrebbe dovuto ritornare immediatamente a Milano, rimandava la partenza di giorno in giorno, di settimana in settimana. Ad un uomo del suo stampo, il fatto appariva gravissimo anche perché non aveva precedenti; ma a quel modo non poteva durare: essere innamorati fino all'intontimento, sta bene, ma lasciar andare gli affari, mai. Non avrebbe certo potuto rimanere a Genova finché non fosse sopraggiunto un senso di sazietà per quella donna, né in quella sazietà sperava: dopo un mese, ella gli si era tanto profondamente abbarbicata nell'anima e nei sensi, da farlo convinto che ormai avrebbe potuto liberarsene soltanto con uno sforzo del quale si sentiva del tutto incapace. Un mese, due: occorreva risolvere: o lasciarla, con un pretesto qualsiasi, da



Si rinnoverà il successo di "Carcere"? A distanza di alcuni anni gli americani tentano un tema del genere in **Missione eroica** interpretazione di Chester Morris, Jean Arthur, Lewis Stone, Lionel Barrymore, per la Metro Goldwyn Mayer.



un'ora all'altra, o portarsela con sé, a casa. Sceglieva quest'ultimo partito. Congedandosi dalla padrona della pensione, la bella donna ostentava di essere molto addolorata dal fatto di dover troncata la sua carriera:

— Vuole che non rimetta mai più il piede su un palcoscenico, capisce?

— Buon segno.

— Buon segno?

— Sì: segno che la vuol sposare.

— Non lo spero.

— E io ne sono sicura: scommessa?

— Scommessa: che cosa scommettiamo?

— Quello che vuole.

— No: senta: facciamo così: se un giorno mi sposerà, io, per rimeritarla della sua profezia, le manderò in regalo questo anello di rubini: — e le metterà sotto gli occhi la mano destra, agitandola, perché l'anello scintillasse di riflessi — non vale un tesoro, ma lei lo terrà per mio ricordo: va bene? E se mi abbandonerà...

— ... io mi impegno a ospitarla senza compenso finché non si sarà trovata una nuova situazione: va bene, anche questo?...

— È inteso.

— Creda a me: — concludeva la padrona, che si esprimeva volentieri coi motti rimati del suo paese — « mariti e guai, non mancano mai ». Arrivederci e buona fortuna.

Due anni dopo, quando ormai non rammentava neppure più la scommessa, ella riceveva l'anello, accompagnato da una lettera che fra l'altro diceva: *Abbiamo una bambina. Si chiama Sonia ed è bellissima. Andiamo a stabilirci per qualche tempo a Budapest, dove mio marito deve trattenersi per ragioni d'affari. Al ritorno, non dimenticherò di venirla a salutare. Nell'attesa, il mio affettuoso ricordo. L'attesa durava esattamente sedici anni. Ed era a Budapest, d'estate, sulla spiaggia artificiale del Bagno Széchenyi, che la giovanetta Sonia, splendente di leggiadria e chiusa in una maglietta anche troppo succinta per una fanciulla della sua età, udendo un'altra fanciulla parlare la sua stessa lingua le rivolgeva la parola d'improvviso:*

— Non ti ho mai veduta: è la prima volta che vieni qui?

— Sì.

— Dammi la mano: siamo compatriotte. E come l'altra le porgeva la mano:

— Di dove sei?

— Di Milano.

— To': anch'io: ma mi hanno portata qui in fasce, e non ne so nulla. Vuoi presentarmi a tua madre?

— La signora che è con me... non è mia madre.

— E chi è, allora?

— È... è una signora.

— Come si chiama?

— Clara.

— Clara, e poi?

— Clara Dorando.

— Che sei venuta a fare a Budapest?

— Un viaggio... L'anno scorso siamo andate a Vienna.

— Vi fermate molto?

— Una ventina di giorni. E tu, vuoi presentarmi a tua madre?

— Io sono qui sola: mia madre va a prendere il bagno nel Danubio, sulla riva di Pest: dice che la piscina Széchenyi è per i bambini. Ma ti conoscerà con piacere: vieni, domani mattina, a trovarci?

— Verrò: dove abitate?

— Quartiere Tabán, via Kékes,

centoquattordici: una villa. Ti aspettiamo.

E anche... la signora.

— Grazie.

— Ti piace la torta di pesche?

— Tanto.

— Te ne preparerò una.

Amiche?

— Amiche.

L'indomani mattina, le due invitate si recavano alla villa recando un fascio di fiori, e da quel giorno Elda e Sonia non si separavano che la sera, quando Clara si impazientiva: « Sarà

tempo di andare a pranzo, no? », « Sarà tempo di andare a dormire, no? ». Ma molte volte ella pranzava e dormiva sola, perché Elda rimaneva alla villa. Se le due fanciulle dimostravano un attaccamento reciproco sorprendente, Clara e la signora Froschi, in compenso, non provavano l'una per l'altra una travolgente simpatia. Come accade a molte « artiste » dal passato più o meno turbolento, quando riescano a sposarsi, l'ex-cantante, diventata la signora Froschi, aveva assunto un fare da gran dama, teneva un contegno impeccabile e non apprezzava molto i modi un po' liberi, il linguaggio scarsamente sorvegliato e la disinvolta allegria della Dorando; questa, dal canto suo, si sentiva oppressa dalle sue arie di istitutrice e di nobildonna a tutti i costi. Di conseguenza, i loro rapporti personali scemavano di frequenza e d'intensità, a misura che quelli di Elda e di Sonia si rinserravano nell'intimità e nella confidenza d'ogni momento. Trascorsi i venti giorni, Clara ed Elda facevano ritorno a casa, e un mese dopo le due fanciulle





Torna la candida e trepida "Poldi" di "Mascherata": ecco PAULA WESELEY in "EPISODIO" il film che l'ha fatta proclamare a Venezia "la migliore attrice" del Festival. Viennese di nascita, ella dà a questo sua nuova interpretazione - appunto una romantica storia viennese - una profonda sensibilità di attrice di gran classe. In "EPISODIO" ritrovando intatte le qualità di "Mascherata", ella aggiunge un magnifico brio che ne esalta la naturale ingenuità. Regista del film è Walter Reisch che già diresse "Mascherata" e che è l'autore del soggetto di "Casta Diva". "EPISODIO" sarà presentato in Italia dall'Ente Nazionale Industrie Cinematografiche (E. N. I. C.).

rinunciavano a scriversi lunghe lettere perché potevano riabbracciarsi: Alessandro Froschi si stabiliva nuovamente a Milano, in modo definitivo. Da quel momento, la loro vita assumeva il medesimo tono e il medesimo ritmo: dove era questa era quella: indivisibili. La signora Froschi, non senza qualche sforzo e non senza il convincente concorso della invidiabile situazione finanziaria di suo marito, che aveva servito ad aprirle parecchie porte, era riuscita a circondarsi di amiche appartenenti alla migliore società, che intervenivano in buon numero ai suoi ricevimenti pomeridiani: Sonia, prestando di annoiarsi, si assentava e non si faceva rivedere che all'ora di cena. Quando sua madre restituiva le molte visite, ella non l'accompagnava, adducendo una scusa qualsiasi (« Ho mal di capo », « È troppo noiosa, la tua Bernasconi », « Vado a ritirare qualche nuovo libro alla biblioteca circolante »), e non appena era uscita correva da Elda.

— Sei pronta? Andiamo.
— Dove?
— Dove vuoi.
— Decideremo dopo.
E via. Ore ed ore: cinematografi, — una volta, dalle due alle sette erano riuscite ad assistere a quattro spettacoli diversi —; pasticcerie alla moda (« Facciamo a chi mangia il maggior numero di marroni canditi? » « Accetto »: e vinceva Sonia); lunghe soste animate da interminabili discussioni, presso le sartie; pazienti ricerche di negozio in negozio, di magazzino in magazzino, di un ornamento prezioso, di un oggetto raro, di qualcosa di quasi introvabile; passeggiate senza mèta, nel tumulto delle grandi strade del centro; qualche vagabonda esplorazione fino ai limiti della periferia: una sera, si erano trovate ad attraversare una piazzetta quasi deserta e avevano dato ad un povero un'elemosina di cinquanta lire, « per vedere che viso facesse »: e quello a stralunare gli occhi e a tracciare grandi gesti di stupefazione, come un allucinato.

Talvolta accadeva che, dopo aver fissato con lei il quotidiano ritrovo, Sonia telefonasse ad Elda, con voce sommessa: « Didi... sei tu? sai: non posso venire... no... perdonami... domani, sì... come? Non dire enormità: sei pazza?... Ma no: niente di simile... che sciocca. Non posso parlare più forte, capisci?... Vederci alle otto stasera? Bene: ma per te non è troppo tardi? Ah, no: è vero: per te, tutte le ore servono: io poi mi sbroglierò con una scusa... Ti giuro di no... Addio, Didi, Didetta... Sì... Ma lo sai... Ah: senti: inutile dirti che se tu vedessi o incontrassi la mamma, noi siamo state insieme da... dove vorrai... Ecco, brava, ben trovato... Non essere cattiva, adesso... Sta bene: ti prometto che questa è l'ultima volta... Sei la mia cara Didi... ».

Si trovavano alle otto, nella saletta interna di una pasticceria, a quell'ora, deserta: gli occhi di Sonia brillavano, i suoi gesti apparivano nervosi, quasi febbrili: e l'altra la stringeva di domande insidiose, insistenti, alle quali ella rispondeva vagamente, mormorando all'orecchio poche sillabe incongruenti; poi, non certo soverchiata dal disagio ma stanca di dover insistere in una schermaglia verbale che la costringeva a troppe reticenze, d'un tratto ella mutava discorso: premeva il volto contro il bavero della pelliccia di Elda, lo fiutava, le chiedeva, quasi aggressivamente:

— Profumo nuovo? Da quando? Non mi hai detto nulla. Dove l'hai preso? Sei uscita sola?
— Ieri mattina, un momento, prima di colazione.
— Ah: bene: misteri, eh?
— Ma no: Clara mi aveva consigliato questo profumo: ho voluto provare.
— Costa?
— Centoquindici.
— È orribile: ha l'odore delle saponette da una lira.
— Non piaceva neppure a me, tanto che l'ho gettato tutto nell'acqua del bagno: ma è stato peggio:

mi è penetrato nella pelle.
— Fatti una frizione d'ammoniaca e riprendi il tuo solito profumo: è inteso?
— Sì, Nini.
— Ti ho detto tante volte di chiamarmi col mio nome.
— Sì, Sonia. Andiamo: è tardi.
I loro orologi da polso, regolati sulla stessa frazione di minuto, segnavano le nove e mezzo.
In cinque anni, soltanto pochissime volte Elda aveva mancato ai convegni con Sonia, e tutte nello spazio di una ventina di giorni: all'amica, a giustificazione, ella diceva di recarsi ad una scuola di pirografia artistica, e Sonia rinunciava ad accompagnarla, scherzando: « Temi dunque di ridurti un giorno tanto povera da esser costretta a guadagnarti da vivere disegnando, con una punta di platino arroventata, fiori, farfalle e altre sciocchezze su una borsetta di cuoio o su una scatoletta di legno? È inverosimile: non perdere tempo ». Poco dopo, Elda le annunciava: « Non vado più alle lezioni ». E l'altra: « Finalmente. Incomincio a riconoscerti: brava Didi ».
Una mattina, ad ora assolutamente insolita, Elda sale da Sonia, che si sorprende:
— Come mai? Che c'è?
— Una grande notizia: mi sposo. L'altra sbarrò gli occhi, fra incredula e indispettita:
— Ma no...
— Dal momento che te lo dico, e lo dico, naturalmente, a te prima che ad ogni altro...
— Ti sposi... Ah ah! Questa, poi...
— La cosa ti fa ridere?
— Non so: non mi par vero che tu...
— Non è poi tanto inverosimile.
— Che proprio tu...
— Proprio io, che?
— Lasciami ridere: mi sarei aspettata di tutto, dieci minuti fa, nello scendere dal letto e nell'infilare la vestaglia, ma di vederti qui a quest'ora e di sentire... (La sua voce sale di tono, si fa aspra, tagliente)...
— Fatti una frizione d'ammoniaca e riprendi il tuo solito profumo: è inteso?
— Sì, Nini.
— Ti ho detto tante volte di chiamarmi col mio nome.
— Sì, Sonia. Andiamo: è tardi.
I loro orologi da polso, regolati sulla stessa frazione di minuto, segnavano le nove e mezzo.
In cinque anni, soltanto pochissime volte Elda aveva mancato ai convegni con Sonia, e tutte nello spazio di una ventina di giorni: all'amica, a giustificazione, ella diceva di recarsi ad una scuola di pirografia artistica, e Sonia rinunciava ad accompagnarla, scherzando: « Temi dunque di ridurti un giorno tanto povera da esser costretta a guadagnarti da vivere disegnando, con una punta di platino arroventata, fiori, farfalle e altre sciocchezze su una borsetta di cuoio o su una scatoletta di legno? È inverosimile: non perdere tempo ». Poco dopo, Elda le annunciava: « Non vado più alle lezioni ». E l'altra: « Finalmente. Incomincio a riconoscerti: brava Didi ».

E così, vero? Così d'un tratto: non mi hai mai detto che un uomo ti guardasse, ti corteggiasse, avesse nei tuoi riguardi intenzioni... Io almeno, con te, non ho mai avuto segreti.
— Non si trattava di segreti: tutto questo è avvenuto tanto rapidamente che... È da ieri sera, che... E stasera, egli viene in casa nostra per la prima volta.
— A proposito: « egli » chi? Vuoi avere la cortesia di dirmi il suo nome?
— Andrea Lusvardi.
— Lusvardi! Il professore, il chirurgo... Quello... Ah! e poi si dice dei romanzi... Mi era parso tanto antipatico, ricordi?, la sera che ti accompagnavo alla Clinica... Tu, invece... Per questo, non mi hai più detto di venire con te.
— Ma no, affatto.
— Quando vi sposate?
— Presto: fra due mesi, o poco più.
— Benissimo: rapidamente. T'adora, no?
— Lo dice.
— Insomma: una meraviglia. E tutto fatto, tutto pronto, tutto definitivamente stabilito.
Sonia si interrompe: si trastulla con un risvolto della vestaglia: scoppiata in una risata: una risata falsa, agra.
— Che hai? — si rabbuia Elda, ferita da quell'amara illazione.
— Niente: pensavo...
— Pensavi?...
— A una mia amica di Budapest, che aveva otto anni più di me...
— Ebbene?
— Due ore prima delle nozze, mentre, già lei stava vestendosi di bianco e agghindandosi, e le automobili aspettavano nella strada, il fidanzato le mandava una lettera in cui la informava che non l'avrebbe più sposata, avendo saputo sul suo conto certi fatti assolutamente veri...
Elda trasalisce: fissa Sonia con uno sguardo trepido, inquieto:
— Che vuoi dire? Che cosa vuoi dire?
5 - (continua) Angelo Frattini

LA PRIMA O DOPO IL PASTO

NUCLEON

a base di glicerosolfati e nucleinati di calcio e sodio, è il migliore ricostituente per combattere la debolezza generale, il dimagrimento, il nervosismo, l'anemia, il linfatisma e l'esaurimento organico.

Si prende prima o subito dopo il pasto: un cucchiaino gli adulti; mezzo cucchiaino i fanciulli.

Cura completa: 6 flaconi medi da L. 14,45 oppure 3 grandi da L. 27,10.
In vendita nelle buone farmacie e presso la Farmacia GABBIANI Via Patini, 5
A. GABBIANI - Via Carlo Poma, 61 - MILANO

300 LIRE MENSILI possono guadagnare tutti dedicandosi proprio domicilio ore libere industria facile dilettevole. Opuscolo gratis. Scrivere MANIS, Roma. - Rimettendo Lire 2 spediamo franco campione lavoro da eseguire.

LA DONNA
fascicolo di gennaio
93 modelli di cui 12 a colori
Tutta la moda, in una superba cornice di articoli, disegni, fotografie, figurini originali. È in vendita a 5 lire in ogni edicola.

Luciano è un giovane gaudente, ricco, intelligente. Passa l'estate sulle spiagge di lusso, frequenta i circoli, le sale dai tavoli verdi, e gioca, insistentemente e maledettamente gioca. Sempre in viaggio, insegue la fortuna senza soste e senza riposo. Raramente ha vinto: il gioco gli ha procurato perdite ingenti che lo hanno ridotto talvolta in critiche condizioni finanziarie. Nato sotto buona stella, però, tutte le volte che si è trovato a mal partito, si è sempre salvato con l'eredità che gli è venuta dalla morte di qualche congiunto.

Valentina, giovane donna seducente, gli è amica da alcuni anni. Lo segue dovunque, docile e fedele, preoccupata soltanto di fare e disfare i bagli ad ogni improvvisa partenza.

Durante una di queste tappe, Luciano siede al tavolo di gioco e perde. Più la sorte gli è contraria e più rischiosa. Gioca per ore, sommando perdite a perdite. Un'ondata di emozione passa tra la piccola folla dei frequentatori del Circolo. Sull'ampia terrazza due persone sono in grande pena per lui: Valentina e Candiani, un vecchio e affezionato amico di Luciano. Vorrebbero intervenire, salvarlo in qualche modo, ma nulla possono contro la volontà di lui che non ammette intromissioni nelle sue azioni.

Un'altra anima vive in pena per la vita dissoluta di Luciano: Doretta Dori. È, questa, una seria signorina, ricca e indipendente. Non è più bella ma conserva una distinzione veramente superiore. È giovane ancora per quanto la sua giovinezza possa sembrare appassita per una folta corona di capelli bianchi che le incornicia la fronte.

Quelli che l'ammirano e la stimano per le sue doti di intelletto e di cuore dicono che quei capelli bianchi sono la sua civetteria. Un giorno era piaciuta a Luciano che le aveva aperto il suo animo. Ma ella aveva rifiutato.

La serata o, meglio, la notte di gioco si chiude per Luciano con un vero disastro. Vi ha perduto rovi-

nosamente tutta la sua sostanza. Da uomo che ha conservato sempre la sua calma, prende con calma, anche questa volta, le sue decisioni. Impone a Valentina di staccarsi da lui non volendo che essa subisca le conseguenze della sua povertà.



I CAPELLI BIANCHI

COMEDIA DI GIUSEPPE ADAMI RACCONTATA DA CESAR

Luciano è dunque solo quando Doretta gli si avvicina. Dopo il rifiuto di lei sono rimasti buoni amici. Si sono incontrati spesso, hanno scambiato delle parole comuni ma nel fondo degli occhi di lei brillava sempre come una fiamma. Ella può ora finalmente parlargli. Questo sciupio di energia, di ansia, di danaro, è una inutile cosa che deve finire. Gli offre la sua vita e la sua esperienza. Gli dice come egli della sua offerta non deve considerare il lato materiale: un sentimento inspiegabile, di sorella, quasi di madre, la spinge a comporre su una via di saggezza la vita bizzarra di lui. Può correre il rischio di non essere amata per i capelli bianchi che sono il segno della giovinezza che non c'è più. Non importa. Saprà contentarsi.

Luciano ascolta meravigliato e sorpreso. Vorrebbe rifiutare. Se non si sono amati quando era ricco anche lui, tanto meno sarà possibile sposarsi ora che è povero. Preferisce perdersi da solo. Ma le parole sincere e affettuose di Doretta, i sentimenti che ispirano il suo gesto e la sua offerta, fuggono questi dubbi ed inducono Luciano ad accettare.

Alcuni mesi dopo il matrimonio una sensibile trasformazione si è an-

ferma oltre le amicizie e le conoscenze. È un altro, insomma.

Questa trasformazione è opera di Doretta, la quale è riuscita davvero a fare di suo marito un uomo diverso. Ma mentre in lui tutto muta, si riannoda invece il legame con Valentina. Doretta lo sa, ma finge di non accorgersene. Ella continua, con costanza e intelligenza, il suo piano segreto. Cosa può ella rimproverare a Luciano? Di aver riannodato la relazione con Valentina? Certamente sì. Ella ha il diritto, come moglie, di richiamare il marito ai suoi doveri. Può imporre all'intrusa di lasciare in pace il suo Luciano. Ma non è questo che lei vuole. Pensa che questo suo intervento, se pure legittimo, allontanerebbe da sé Luciano più che avvicinarlo. Teme poi che i suoi capelli che la fanno sembrare tanto più vecchia di lui, non reggano al confronto della bellezza fresca e seducente della rivale. Così, pur vivendo al fianco di Luciano che guida con affetto quasi materno, gli dà assoluta libertà.

Ella spera soltanto nell'amore totale e spontaneo del marito. A lungo andare egli potrebbe stancarsi della sua amante. Se proprio la sua opera dovesse riuscire vana ella saprà at-

tendere che il tempo, facendo diventare bianchi anche i capelli di Luciano. Da disordinato è diventato riflessivo e lavoratore. Si è risvegliata in lui la tendenza per la scultura che da ragazzo era parsa la sua naturale vocazione. Il suo talento di artista si af-

ferma oltre le amicizie e le conoscenze. È un altro, insomma.

Quando Luciano comunica a Doretta che fra lui e Valentina tutto è finito, ella quasi non ci crede. Non vuole illudersi. Molto ha ottenuto, lo sa. Ma per ottenere di più, per conquistare tutte per sé Luciano, bisognerebbe che fosse giovane e bella.

« La bellezza non si acquista, la gioventù non ritorna » — dice Doretta con dolce rassegnazione. Attenderà che, passata anche per lui la giovinezza, il tempo plachi nell'affetto, unico sentimento veramente profondo e duraturo, l'ansia e le irrequietezze sue.

« La tua ciocca bianca, — le replica Luciano, — è la tua seduzione. Il tuo viso è luminoso, il tuo occhio è vivo, le tue mani... le tue piccole care mani... » « Ripeti con me — incalza ancora Luciano — voglio essere giovane. Ti voglio bene... » « Tanto bene... » — risponde Doretta, aggrappandosi a lui.

« La tua ciocca bianca, — le replica Luciano, — è la tua seduzione. Il tuo viso è luminoso, il tuo occhio è vivo, le tue mani... le tue piccole care mani... » « Ripeti con me — incalza ancora Luciano — voglio essere giovane. Ti voglio bene... » « Tanto bene... » — risponde Doretta, aggrappandosi a lui.

« La tua ciocca bianca, — le replica Luciano, — è la tua seduzione. Il tuo viso è luminoso, il tuo occhio è vivo, le tue mani... le tue piccole care mani... » « Ripeti con me — incalza ancora Luciano — voglio essere giovane. Ti voglio bene... » « Tanto bene... » — risponde Doretta, aggrappandosi a lui.

Nel prossimo numero MURA "Incontinenza con la vita"

NEL MUSEO DEGLI ORRORI

Può l'anima, attraverso i secoli, ritrovare il corpo perduto e farlo vibrare delle stesse passioni che già lo agitarono in vita? Uno dei più interessanti casi che riguardano questo problema è quello della collana d'ambra esposta nella sala degli orrori al museo Bardinet di Parigi. Eccovene la macabra storia:

Nel 1456 a Firenze compare una

LA COLLANA

giovane straniera dotata di una meravigliosa e affascinante bellezza: capelli neri dai riflessi violacei, occhi d'ebano scintillanti, ammaliatori, infocati; bocca rossa, quasi ferita sanguinante; corpo snello e felino. La fanciulla, che si chiama Mèrja, è ac-

STREGATA

colta nella società più ragguardevole, e Corso Aldobrandi, figlio del più ricco mercante della città, si innamora pazzamente di lei. Ma egli è già stato destinato dai genitori come sposo di Ginevra Baldinucci, e tale matrimonio solennemente preparato dalle due famiglie deve effettuarsi. Mèrja, che pure ricambia la passione di Corso, nulla può fare per rompere la parola scambiata dai parenti dei due giovani, e, inaspettatamente, si rassegna. Anzi, con stupore di ognuno, si lega di profonda amicizia con la rivale, la consiglia sulla scelta delle seriche stoffe che adoreranno il magnifico corredo di lei, l'aiuta nei pazienti ricami e con lei suona il liuto e canta nelle ore d'ozio. Le nozze vengono celebrate con pompa infinita: Mèrja è la damigella d'onore della sposa e compie il suo incarico con grazia e naturalezza. Durante il sontuoso banchetto vien fatta passare tra gli invitati una pesante coppa d'oro incrostata di pietre preziose da cui, com'è d'uso, tutti devono bere in onore all'imene novello. Mèrja che, quale damigella, d'onore, è seduta accanto alla sposa, dopo aver bevuto un sorso di liquido, passa a lei la tazza preziosa. Ma Ginevra, non appena accostatala alle labbra, cade a terra fulminata. Mentre una forza misteriosa inchioda gli astanti ai loro posti, Mèrja si alza; ella stringe tra le mani un monile che mai nessuno le ha visto, una collana d'ambra che racchiude nel grano più grosso un mostruoso ragno verde pietrificato. La fanciulla si dirige verso la porta e, sempre stringendo tra le dita lo strano gioiello, passa tra due ali di servi immoti.

Solo tra tutti, con gli occhi fissi su Mèrja, Corso Aldobrandi la segue. Ella esce dal palazzo camminando come un automa, e neppure il freddo della sera la scuote.

I due scompaiono tra le tenebre della notte. Qualche giorno dopo l'Arno restituisce le spoglie del

giovane: il suo corpo non porta tracce di violenza, ma attorno al suo collo v'è la collana d'ambra. I parenti tolgono il monile maledetto e lo nascondono in un luogo ove per tre secoli nessuno lo trova.

Nel 1756, verso la mezzanotte del sette ottobre, una sconosciuta bussa al portone del palazzo Aldobrandi: donna Altea, la discendente della nobile stirpe, ha dato una festa e, accompagnato ora l'ultimo ospite, si accinge ad entrare nelle sue stanze. Sente un vociare confuso in anticamera e vi si dirige: trova una fanciulla bruna bellissima, dagli occhi di fuoco, che dichiara di venire da « assai lontano » e di aver urgenza di parlare con la padrona di casa per chiederle una cosa che le appartiene e senza la quale non può trovar pace. I servi vorrebbero impedirle l'accesso, ma donna Altea la fa passare e le chiede il motivo di quella visita.

— Voglio un oggetto che è qui da tre secoli, — risponde la sconosciuta. — Seguitemi, vi farò vedere che cosa è.

La sconosciuta, dopo essere discesa in un sotterraneo segreto, si aggirò sicura tra i vari recessi appena rischiarati da una fioca luce rossastra che ardeva in alto e si fermò dinanzi a una cripta. Ne sollevò con estrema facilità la pesante lastra di marmo ricca di borchie d'argento e, introdotta una mano nel cavo aperto, ne estrasse una collana d'ambra.

— Fermatevi! — supplicò donna Altea, — qui sta rinchiuso il corpo di un mio antenato!

— Lo so! — rispose l'altra con un lampo negli occhi. — E voglio anche lui!

Donna Altea cadde pesantemente a terra, priva di sensi. Quando rinvenne l'avello era vuoto e nessuna traccia v'era più dell'ignota fanciulla. Raccontò la strana vicenda ai familiari: dapprima essi non le credettero, ma poi, ricordando l'antica leggenda che circolava sulla misteriosa morte di Corso Aldobrandi e constatato che realmente la sua tomba era vuota, fecero iniziare delle ricerche. Le tracce della sconosciuta li portarono a Parigi: quivi seppero che realmente una donna dai connotati corrispondenti a quelli dell'ignota fanciulla era stata vista pochi mesi innanzi nella città; aveva con sé un giovane pallidissimo, quasi spettrale, muto, dagli occhi impressionanti come di uno che « ha visto qualcosa di soprannaturale ». I due, sospettati di mene antirepubblicane, erano stati ghigliottinati e i loro beni confiscati. Un oggetto soltanto era stato conservato: una collana d'ambra il cui grano più grosso racchiudeva un orribile ragno verdastro.

La collana è ancora oggi nella sala degli orrori al museo Bardinet.

Martino



Sopra: Elissa Landi nella parte di principessa Aurora e Marcelle Rogez nel film « Koenigsmark ». (A proposito, da un po' di tempo Elissa non fa più parlare di sé e dei suoi divorzi. Che succede?).



Sotto: Jeanelle Mac Donald, la bella compagna di Chévalier ne « La vedova allegra », sta ora girando un film dal titolo: « Terra senza donne ». Anche qui ci darà un saggio delle sue eccezionali doti liriche. (M. G. M.).

1 Una stessa regola non vale per tutti. Benché gli uomini si assomiglino, bisogna studiare bene il carattere di ciascuno prima di cominciare la difficile opera di conquista. Soltanto dopo che si è ben sicuri dei loro gusti si può osare. Sbagliare i primi passi significa perdere la partita.

2 Vi sono diversi modi di far comprendere ad un uomo che lo si ama; ma bisogna escludere i due pericolosi: quello di dirglielo e quello di scriverglielo. Entrambi questi metodi ottengono l'effetto contrario a quello voluto. Lo sguardo è il messaggero migliore; ma bisogna adoperarlo con saggezza e parsimonia. Non ripeterlo in caso che il primo non sia stato ricambiato. Ma badare bene che nel primo sia tutto un concentrato di pensieri.

3 Se un uomo è indifferente, distratto, restio ad accorgersi di voi si può affidare alla parola la missione di rivelare il vostro sentimento ma bisogna saper parlare con scaltrezza e dolcezza insieme; mettete

GUIDA PER IL PAESE DELL'AMORE

nel vostro discorso occasionale un grammo di malinconia, due di rimpianto, tre di rassegnazione. Fate capire e non capite, giocando a rimpiattino, ma lasciando intuire al giovane che perdendo voi egli perde una incalcolabile fortuna.

4 Non insistete mai dopo aver fatto comprendere a un uomo che vi piace. L'uomo disprezza la donna che lo insegue e lo ossessiona: in generale è molto più moralista e conservatore e vecchio stile di quanto noi supponiamo. Non occupatevi dunque più di lui e mostratevi completamente indifferenti in modo che egli ne sia stupito e incuriosito.

5 Vi sono taluni uomini per i quali vale ancora il vecchio mezzo della gelosia; ma anche questo va usato con molta discrezione: fate che egli non vi giudichi civette e leggere e non debba rimproverarvi nulla in seguito. Fate credere all'uomo che vi trascura che siete desiderata e che egli sta per perderla per sempre. Lupe

COME SI CONQUISTA UN UOMO

I fotografi sono spesso a contatto con le più varie personalità del cinema, dello sport, del teatro, e per questo abbiamo voluto offrire ai nostri lettori, un'intervista con un noto e valente fotografo di Roma, che ha fissato sulle sue lastre Carnera, Wallace Beery, Joséphine Baker e molte altre celebrità e che confida ai lettori alcune indiscrezioni sulla sua interessante carriera.

Via Veneto verso le sei di quella sera, era come di primavera. Ciò predisponne all'ottimismo anche un intervistatore. Egli pensava: Dieci minuti e me la batto! Dopo tutto, un fotografo, se anche sia un fotografo principe, che si degna solo di dive e divi non potrà narrare che qualche impressione... Senonché appena entrato nello studio di Venturini, le cose cambiarono a vista. L'intervistato cominciò, con molta tranquillità, col dirmi che egli è tutt'altro di quello che s'intende comunemente per un fotografo di professione. Ha cominciato nella vita con la professione migliore escogitata, fin qui, dai figli di Adamo: come appartenente ad una ricca famiglia di costruttori, ben nota a Roma per la loro attività, per il loro capitale... Poi, Venturini accennò al giovanile proposito di diventare avvocato e come fu che al primo anno della facoltà di legge, cambiò idea e divenne, invece, artista lirico. In soli tre anni di carriera, il tenore Venturini ebbe buoni successi in teatri italiani, e calcando persino palcoscenici dell'India e delle Filippine, a Manila.

Di fotografia, fin qui, nemmeno una parola. Ven-

nione, dando uno sguardo ai ritratti che gremiscono letteralmente le pareti dello studio.

In nessuno c'è quell'elemento del mestiere (artificio, ritocchi, freddezza del soggetto) che rende odiosa, in generale, la fotografia del personaggio noto d'ambo i sessi. In tutti, invece, si nota una decisa volontà di cogliere il soggetto in uno dei momenti più caratteristici.

Guardiamoci intorno: ecco una Germana Paolieri stilizzata come una figura di Piero della Francesca; un Titta Ruffo tutto luci ed ombre nella maschera posente; un Carnera che guarda soddisfattissimo una delle sue migliori e più sicure qualità: il possente bicipite sinistro; il povero Moissi nell'indimenticabile « Cadavere vivente » e, poi, Romano Calò, il celebre attore degli spettacoli gialli, Giulio Donadio che avete veduto in « Passaporto rosso » e tanti altri da riempirne una colonna.

Ma poche parole dobbiamo pure dedicarle a tre ritratti ed a un capolavoro vivo che sono nello studio di Venturini a Via Veneto. Si tratta di Walt Disney, di Joséphine Baker, del Professor Carnelutti e di una gattina persiana. Diremo subito del Prof.

IL FOTOGRAFO DELLE

turini, vivamente pregato, riassume per giungere al soggetto dell'intervista. Proprietario di officine meccaniche durante la guerra, fu tra i primi, qui a Roma, a costruire e a vendere appartamenti, in località che allora erano considerate eccentriche. Quindi nel '23, dopo aver saggiamente riflettuto, pensò di tornare all'estero come artista lirico. Sul principio parve che tutto andasse a seconda. Fu assunto, a New York, nella compagnia del Metropolitan, e cantò a Baltimora ed in alcuni concerti, riportando successi di pubblico e di stampa. Ma la « voce del cantore » non era più quella e bisognò pensare ad altro...

Ed eccoci, finalmente, alla fotografia.

Venne la solita brutta sera in cui Venturini si trovò in Broadway in condizioni penose. Il non meno solito caso gli fece incontrare un amico che gli domandò se sapesse fare le fotografie. Egli rispose che conosceva la macchina fotografica appena da dilettante, esitando persino a dir questo. Ma l'amico era di buonissima indole e insistette. Fatto sta che, dopo quindici giorni da che era stato assunto in una azienda fotografica, era operatore. Il suo primo successo fu il ritratto di una bella

Carnelutti perché è un avvocato di tale grido da essere pericoloso lo scherzarci su. Ma il suo ritratto ad opera di Venturini è veramente un miracolo di verità e di potenza di espressione. Chi ha visto ed udito il prof. Carnelutti durante il processo Bruneri-Canella lo rivede in tutta la possa dell'oratore che ricorda i grandi maestri dell'antichità.

Per Walt Disney, il padre dell'immortale « Topolino », nel ritratto di Venturini egli ha un sorriso così profondamente e bonariamente geniale da far pensare, anche ad uno che non lo conoscesse, che quel viso è il viso di uno che ha dato qualcosa di sereno e di piacevole all'umanità. Disney ne è rimasto entusiasta, ed ha espresso la sua ammirazione per il fotografo in lusinghiere parole sulla copia.

Joséphine Baker capitò da Venturini per caso, ma quando vide le sue due fotografie, convocò a Via Veneto tutti gli amici per una rumorosa dimostrazione di simpatia all'artista, ciò perché una delle sue fotografie, quella in cui appare a bocca chiusa, la grande diva di colore ha un'espressione, che forse nemmeno lei stessa si conosceva: infatti, ve la figurate bella come e più del

PERSONE CELEBRI

ballerinetta che Venturini religiosamente conserva (il ritratto, naturalmente...). Insomma, riassumendo altre e varie vicende, è soltanto da un anno e mezzo che Venturini ha aperto lo studio di Via Veneto. Se ha già la grande rinomanza che lo circonda, ciò si deve appunto al fatto che — secondo lui — la fotografia, come tutte le arti, è più questione di istinto che d'altro. La pratica fa il resto; in una parola si nasce fotografo come si nasce... fotogenici. E non ci pare che Venturini abbia torto. Anzi, ci confermiamo sempre più nella sua opi-

solito una Joséphine che sorrida ma senza la luce dei meravigliosi denti? Eppure nel ritratto di Venturini, la Baker è più che mai lei, anche senza la visione dei famosi denti assicurati per oltre mezzo milione di lire. (L'uno?).

Finalmente eccoci ad una gattina persiana. Essa dorme regalmente su di un cuscino sotto il proprio ritratto. Venturini ci mostra quest'ultimo. E allora ci pare di capire da quale elemento tragga la sua arte il nostro intervistato. Non dorme, forse, in ogni bella donna, l'anima di un felino di razza?

m. c.

Ecco alcune foto scelte a caso nel ricco album del fotografo delle persone celebri: anche in questo campionario ce n'è per tutti i gusti e per qualunque genere di appassionati, dal famoso pugilatore al divo, dal baritono al celebre marionettista.



Dall'alto in basso: Joséphine Baker. - Luisa Ferida, la stella rivelata in « Re Bur-lone » - Wallace Beery. - Primo Carnera. - Note come qui il fotografo non si sia preoccupato di fare dei virtuosismi di bianco e nero, ma abbia voluto invece cogliere di ogni persona l'espressione più felice e personale. Note anche la Baker (...seria) e il muscoloso Carnera.



Dall'alto in basso: Miranda Garavaglia, la piccola doppiatrice di Shirley Temple - Lia Franca. - Podrecca, il creatore del Teatro dei Piccoli noto in tutto il mondo. - Titta Ruffo, il grande artista lirico. - Manca la foto di una gattina persiana, cui leggerete nell'articolo ma essa non è ancora apparsa in una rivista... Ecco la ragione della sua assenza.

UN SOGNO INFRANTO....

Le Vostre mani bianche, le dita affusolate che costituivano tutto il Vostro orgoglio vanno deformati. Il freddo le ha arrossate, le ha fatte gonfie. I geloni! Ecco il nemico che infrange il sogno della Vostra Bellezza. Non disperate però. E' stato constatato che un velo trasparente invisibile di "CREMA JODERMA" che sviluppa "JODO NASCENTE" ristabilisce la circolazione torpida; previene e guarisce i geloni, imbianca le mani arrossate per il freddo o per altre cause, vivificando l'epidermide.

GRATIS - Chiedete all'UFFICIO PROPAGANDA "Metodo Jodot" Chiozza & Turchi S. A. Via Piranesi 2 Milano, il completo ricettario del Dott. G. E. Mill per conservare le mani eternamente belle.

CREMA Joderma

CHIOZZA & TURCHI MILANO
CASA ITALIANA FONDATA NEL 1812 VIA PIRANESI 2

LA CALVIZIE VINTA

Ill.mo Dott. Barberi, Dopo sei mesi di cura mi sono ricresciuti i capelli abbastanza folte come può vedere nelle due fotografie fatte prima e dopo la cura, e che le mando per mia e sua soddisfazione... osservi la superba capigliatura dopo un anno dalla sua cura.

Dev. BARICIANO A. (Airolo)

Per qualsiasi malattia dei Capelli, forfora, prurito, caduta incessante, alopecia a chiazze, capelli grigi o bianchi, chiedere gratis l'opuscolo T al Dott. Barberi, Piazza S. Oliva, 9 - Palermo.

LA PRIGIONIERA

È IL NUOVO ROMANZO CHE MILLY DANDOLO HA SCRITTO PER IL SETTIMANALE ILLUSTRATO DI VITA E VARIETÀ FEMMINILE

lei

Intorno a Carlotta Pisoni, appassionata protagonista, le creature di questo romanzo intrecciano i loro amori, i loro dolori, le loro speranze: vivono con lei - e spesso per lei - drammatiche vicende. - LEI è in vendita a centesimi cinquante.

LEGGETE LA PRIMA LUNGA PUNTATA NEL FASCICOLO DI QUESTA SETTIMANA

LA FIGLIA DELL' IMPERATORE

DRAMMI
D'AMORE
NELLA
STORIA

Durante la rivoluzione francese vivevano a Lione quattro fanciulle. I loro genitori erano stati ghigliottinati ed esse, povere e perseguitate, vivevano nascoste nella cantina d'un pietoso parente. Un giorno la più bella ispira l'amore d'un giovane libraio. Essa acconsente a sposarlo purché costui assuma l'impegno di prendere a suo carico anche le sorelle. Da quel coraggioso matrimonio nacque Emilia, la creatura bellissima che fu amata dall'imperatore Napoleone I.

All'età di quindici anni ella fu data sposa a un avido ricchissimo uomo d'affari: Enrico Pellapra. Emilia non lo ama e forse non ne è amata; ma la sua fresca gaiezza, la grazia della persona, quel suo carattere strano e vivacissimo, rappresentano la parentesi rosea nella grigia esistenza di quell'uomo cattivo.

La piccola sposa aveva in cuor suo una vibrante sensibilità e nel cervello ancora tante fantasticherie. Quando seppe del passaggio per Lione dell'armata di Ney, pensò di andare incontro a Napoleone ch'ella ancora non conosceva. Travestita da contadina, montando un asinello, finse di andare a vendere le uova al mercato. Nessuno ebbe l'idea di arrestarla. Ella rideva e proseguiva il cammino. Non aveva per « lasciarsare » che il suo irresistibile sorriso. Quando giunse in mezzo ai soldati aprì il panierino e, invece di uova, mise fuori e distribuì tante belle coccarde tricolori.

Allora Napoleone la notò. Fu conquistato dal gesto audace o da quegli occhi meravigliosi? Appena a Parigi egli ordinò per lei, al più famoso gioielliere di Francia, un magnifico braccialetto.

Già, probabilmente, essi si erano compresi. Priva di libertà, sotto gli sguardi tirannicamente gelosi del marito, Emilia trovava tuttavia il modo di vedere Napoleone. L'imperatore, pensando che da lei molte cose poteva apprendere, la faceva chiamare a colloquio.

Strano, ora che la cosa non è più un segreto, il signor di Pellapra rallenta i suoi freni. Egli ha il fiuto buono e intuisce che la protezione dell'imperatore può portarlo molto lontano.

La creatura che nacque da quell'amore fu chiamata anch'essa Emilia, per volere stesso di Napoleone. Quante volte potè vederla, l'imperatore? Una sola: alla rivista dei Federati, durante i Cento Giorni. Egli era al balcone delle Tuileries, la piccola era nelle braccia di sua madre. Ma egli non potè mai stringerla nelle sue.

Sull'innocente bambina si sfoga tutto l'odio del Pellapra, dell'uomo « che sa ». Condannata a vivere sotto il suo tetto, con istitutori terribili, con la mancanza assoluta di ogni gioia infantile, Emilia non ha che il bene di sua madre.

In quale preciso momento ad essa, figlia di Napoleone, fu svelato il mi-

stero della sua nascita?

Certo, fu quella rivelazione che le dette la fiera di non piegare dinanzi ai dolorosi eventi quotidiani.

La fortuna di Pellapra intanto cresceva a dismisura e molti pretendenti, com'è logico, aspiravano alla mano di Emilia; ma il banchiere li scartava tutti, sperando sempre in un boccone maggiore.

Emilia aveva già fatto dono del suo cuore.

Il giovane conte di Brigode, dagli occhi azzurri e dall'aria di adolescente, un po' timido, un po' romantico, che partendo le manda un mazzo di violette, non le aveva palesato il suo amore; ma le loro anime si erano comprese. Come triste, ma come denso di speranze e di mute promesse quell'addio che i giovani si dettero, quando il conte partì col padre per un viaggio in Italia!

Il destino aveva deciso altrimenti. Colpito da febbri violentissime, il giovane morì a Firenze. Emilia ne ebbe il cuore spezzato.

Una tragica notizia veniva intanto a piombare nel lutto la Francia: la morte di Napoleone. Fu il figlio di Las Casas, il fedele compagno del prigioniero di Sant'Elena, che recò alle due donne l'ultimo messaggio di lui.

Più che mai sola, Emilia trova conforto nell'amicizia del vecchio conte di Brigode e insieme rievocano la figura dolcissima del ventenne innamorato di Emilia, morto in Italia.

Ma avviene una cosa stranissima, che riempie di stupore l'animo della fanciulla. Essa non avrebbe mai sospettato ciò che doveva avvenire. Un giorno il padre dell'uomo che aveva amato le chiese:

— Voi dovrete ben dirmi, Mizi, a chi dei tanti che vi affollano intorno darete il vostro cuore...

— Probabilmente a nessuno.

Poi, con erompente sincerità:

— Io non sposerei mai chi volesse allontanarmi da mia madre.

— Ma qualunque marito, se è giovane, vi vorrà tutta per sé.

— Ed io non sposerò mai un giovane!

A questa esclamazione il conte fu preso da indicibile emozione e dovette arrestarsi. Poi, con voce tremante, con le lacrime agli occhi, le confessò che da tempo egli non viveva che per lei, che sarebbe — se lei non dicesse di no — il più buono, il più tenero dei mariti. Sua madre starebbe sempre con loro.

L'anno dopo, vinte le meschine difficoltà d'indole finanziaria mosse dal Pellapra, Emilia unì il suo destino a quello del conte di Brigode. Ella divenne così Pari di Francia.

Il conte era ricco, era buono, era

per lei pieno di squisite attenzioni, ma era vecchio. La sera stessa delle nozze fu preso da un attacco di gotta. Guarì tuttavia ed essi vissero alcun tempo felici.

Emilia cominciava a sentire i segni della maternità, ma questa doveva essere per lei piena di tragici eventi. Il marito fu colpito da paralisi nel momento stesso in cui ella dava alla luce due gemelli. A lei, stremata di forze, nascosero la gravità della cosa.

Il conte, portato alle acque di Bourbonne les Bains, vi si spense quasi subito. « Io restai vedova nell'età in cui tutte le altre donne non sono ancora maritate », confidava un giorno ad un'amica.

Ma venne finalmente l'amore!

La vedova era ancora sovrannamente bella e troppo le restava ancora di avvenire, perché le fosse consentito ignorarlo. Insieme alla madre si recò, come negli usi di quei tempi, da una famosa indovina.

— Tu — questa le disse — sembri una fanciulla, ma sei vedova e madre. Hai molto sofferto, ma le tue pene sono finite. Prima che cadano le foglie tu sarai nuovamente sposa. Non conosci ancora il tuo futuro marito. Non mi chiedere chi esso sarà. Vi è ancora il mare tra voi due. Egli è giovane, ricco, buono. Voi farete dei viaggi e vedrete delle Corti straniere.

Emilia rise della sua buona fortuna. Ma l'oroscopo si avverò in pieno.

Il principe azzurro venne a lei da una terra lontana. Le fu presentato, le piacque: egli era Giuseppe di Riquet, conte di Caraman, principe di Chimay, figlio di Teresa Cabarrus, l'antica madama Tallien, detta *Nostra Signora di Termidoro*, che spenti in lei gli antichi furori, rientrata ormai nell'ordine, era caduta nell'oblio.

Anche il secondo sposo è tenero e devoto. Emilia lo ama soprattutto per l'affetto paterno di cui egli circonda i piccoli orfani del conte di Brigode.

Ma il destino le ha serbato ancora altri dolori. Suo figlio Enrico, nato debolissimo, è presso a morire. Egli si abbatte sulla sua spalla, quasi di cera, quasi morto. Ella sembra impazzita. Gli dà un bacio sulla fronte di neve:

— Portalo a tuo padre...

Teresa Cabarrus, ch'è stata per lei suocera affettuosissima, muore a Beaumont, nel castello in cui Napoleone passò la sua ultima notte.

Morta la Cabarrus, suo figlio Giuseppe è inviato presso la Corte d'Inghilterra. Emilia lo segue. Si avvera così l'ultima parte dell'oroscopo.

Liete accoglienze dei sovrani, fasto, balli: la vita le offre ormai le sue rose. Sua madre le è accanto. Che può chiedere di più?

La morte la colse in serenità, in terra straniera; ma le sue ossa tornarono in Francia. Riposano a Méners, accanto a quelle di sua madre.

Tommaso De Filippis

NEL REGNO



DEI SOGNI

lui con il buon volere e la provvidenza con la protezione che non vi mancherà. Auguri. A proposito gioca: 23, 45, 61. Chissà: qualche biglietto da mille può sempre facilitarle le cose.

Foglia di Rosa. La lampada significa amore, se fossi riuscita a spegnerla, ciò avrebbe preannunciato oblio. Quindi attente tutte: non spegnete mai i moccoli, in sogno. Certamente, la scienza afferma che vi sono degli individui in grado di radiorecevere col cervello suoni, canti e (purtroppo) conferenze. Se tu ti fidanzassi con un tipo simile, poggiando soa-

vamente la tua grancia sulla sua (e quindi anche l'orecchio presso la sua scatola cranica) potresti sentire la radio di Nuova York o di Barcellona. Leggi il libro del Papp sui cervelli radiorecipienti e poi dormici sopra. Secondo me, che sono un individuo alla buona, dev'essere noioso abbracciare l'uomo amato e sentire una conferenza sulla coltivazione delle patate, trasmessa dalla Radio del... Celeste Impero.

Lina - Milano. Una persona sarà scortese e sgraziata con te. Riceverai un torto. Potrai ripararvi con l'ambo 18, 81... Se esce. Se non esce, evidentemente preferisce il caldo... e sta in casa. I napoletani chiamano « smorfia » la cabala perché pensano alla faccia che fanno quando perdono al lotto. Sì, i giapponesi sono riusciti ad alzarsi di quattro centimetri dopo mezzo secolo di cultura fisica. Quindi, incominciando tu a fare la ginnastica, sta certa che la figlia (o figlio) della tua pronipote sarà alta due metri. Ma arreatati, per carità. Potresti correre il pericolo di avere una discendente-grattaciolo.

Aldino

col
freddo

DIFENDETEVI
DALE MALATTIE
DI STAGIONE

RAUCEDINI, TOSSI, MALI DI GOLA

RICORRENDO
ALLE

PASTIGLIE
BERTELLI



CARNAGIONE FRESCA e COLORITA
forza, vigore, nervi calmi, sonni tranquilli,
digestioni facili, appetito e bell'aspetto col

"TONOL"

Tonico Generale e Stimolante della Nutrizione
Potentissimo e Rapido rimedio per

INGRASSARE

ANCHE UNA SOLA SCATOLA PRODUCE EFFETTI MERAVIGLIOSI
In tutte le farmacie L. 14,25 la scatola
Deposito PRIMA - Via A. Mario, 36 - Milano



SONO GIÀ USCITE LE PRIME DUE DISPENSE della grande edizione illustrata del romanzo di LEONE TOLSTOI ANNA KARENINA

È una edizione che non ha precedenti e che non sarà seguita da altre. Oltre che per l'accuratissima traduzione integrale del russo (corredata da note esplicative) il valore di questa edizione sarà considerevolmente accresciuto dall'abbondanza e dalla originalità del materiale fotografico di cui è illustrata:

400 SCENE INTERPRETATE
DA GRETA GARBO

400 fotografie che daranno alle vicende e alle situazioni del romanzo un plastico, emozionante rilievo.

QUESTA EDIZIONE
UNICA AL MONDO

esce a dispense settimanali, in vendita in tutte le edicole del Regno a cer. imi settanta l'una.

L'abbonamento all'opera completa costa L. 25

Spedire importi di abbonamento, oppure richieste di una dispensa gratuita di saggio, a:

RIZZOLI & C. - EDITORI - MILANO
PIAZZA CARLO ERBA N. 6

PICCOLA



Claudette Colbert è stata giudicata non abbastanza perfida per la parte della biblica traditrice di Sansone, nel film che De Mille sta preparando. Vi pare che Grace Bradley si sia guadagnata giustamente i galloni di diva nel ruolo di Dalila? (Paramount).